

questo caso, «estetica», «filosofia», «idealismo», e simili? Il prof. Ronconi vuol difendere Orazio satirico, quando nessuno l'offende: dice e ridice che è molto caro ed umano, com'è anche a noi tutti; si sdegna che si distingua in lui il satirico dal poeta, come se questa distinzione non fosse nelle cose stesse, tanto che la faceva e l'applicava a sè stesso Orazio medesimo, che di poesia molto s'intendeva. Tutto ciò che il prof. Ronconi dice in proposito è, dunque, un discorso perfettamente a vuoto, per l'incapacità che è in lui di porre il problema nei suoi propri e semplici termini, che sono questi: — L'atteggiamento spirituale-satirico, che biasima, condanna, irride, che è combattente, ha la stessa qualità di quello spirituale-poetico, il quale, invece (come una volta ebbe a dire stupendamente Giosuè Carducci in una lettera a Severino Ferrari) «in un momento abbraccia e compatisce l'universo»? — Porre un problema nei suoi veri termini vale averlo risoluto, e il sopradetto problema è stato risoluto non solo dall'estetica, dalla filosofia, dall'idealismo e da altre simili forme d'impertinenza, a quanto sembra, e di follia, ma dal buon senso e dall'opinione comune, contro la quale il prof. Ronconi non dovrebbe avere, crediamo, motivi di tanto arrabbiarsi.

B. C.

SERGIO BALDI — *Sul concetto di poesia popolare* (nella rivista *Leonardo* di Firenze, febbraio 1946, pp. 11-21).

Il lavoro, che era destinato come introduzione a un libro sulle ballate popolari angloscozzesi non ancora condotto a compimento, è nella rivista «in continuazione». Ma poichè l'autore, nel toccare della teoria da me proposta (pp. 14-16), la confuta con un argomento che la spianterebbe dalle radici, e l'argomento è enunciato in modo perentorio, posso soffermarmi su questo punto che non rende necessario di attendere il sèguito. Il Baldi, dunque, alla mia distinzione della poesia popolare dalla poesia d'arte come di minore complessità e di correlativo tono semplice, obietta che così io ho definito non la poesia popolare, ma la poesia che si denomina «minore». Chiedo perdono; ma io ho toccato più di una volta della poesia «minore», e l'ho differenziata dalla maggiore come non severa e profonda al pari di questa ed incline al leggiadro e grazioso e piacente, cioè non del tutto esteticamente genuina (si veda particolarmente *Poesia antica e moderna*, pp. 261-264, a proposito del Ronsard). Laddove la poesia di tono popolare può essere poesia genuina quanto l'altra d'arte, ma è solo più elementare nel sentimento che canta: differenza, d'altronde, da me dichiarata non già filosofica e rigorosa, ma psicologica o empirica, il che non toglie che sia di pratico uso negli studi letterarii e renda i suoi buoni servigi.

B. C.